

IL CARTELLONE A VENEZIA

Il Carnevale e il suo doppio

Opera di Furlani da Hofmannsthal

Quest'anno il Carnevale a Venezia ritrova tra i suoi promotori due importanti istituzioni cittadine: la Fondazione Teatro la Fenice e il Teatro Stabile del Veneto "Carlo Goldoni" hanno, infatti, presentato il Carnevale dei teatri, un insieme di manifestazioni organizzate in collaborazione con il Comune di Venezia per rilanciare anche sul piano culturale i festeggiamenti. Il versante musicale del cartellone offre una grande varietà di proposte: dagli spettacoli già previsti per la corrente stagione (*Così fan tutte*; The Parsons Dance Company dal 6 al 10 febbraio), a riprese dei successi della stagione scorsa (*La più brutta Opera di Giuseppe Verdi* dal 9 al 12). Per l'occasione sarà inoltre rappresentato per la prima volta nella città lagunare *Il Viaggio a Venezia* (Teatro Goldoni, 30 gennaio-3 febbraio), rielaborazione per il teatro, realizzata da Enrico Groppali, di *Andrea o I ricongiunti* di Hugo von Hofmannsthal, la musica è di Paolo Furlani, la regia di Luca De Fusco.

Dopo l'esordio in prima assoluta il settembre scorso al Teatro Olimpico di Vicenza, l'onirica avventura di Andreas Gjurunge ora nella sua sede naturale. Abbiamo chiesto a Furlani di definire il genere a cui uno spettacolo come *Il viaggio a Venezia* può essere ricondotto:

«È proprio da riflessioni inerenti al genere che è scaturito il mio entusiasmo di collaborare alla realizzazione di questo progetto: l'idea di partenza di De Fusco, sollecitata dalla particolare struttura del testo di Hofmannsthal, è stata infatti di realizzare un'opera wagneriana senza cantanti, in cui danza e musica avessero un peso non da poco: il testo scritto per esteso è stato affidato alla recitazione in prosa, mentre le sequenze incomplete sono state tradotte in musica e danza».

È un'idea che non ha precedenti nella tradizione.

«Certamente sì, tuttavia probabilmente anche Richard Strauss pensava di trarre un'o-

pera dall'Andrea, come si può intuire leggendo l'epistolario Strauss-Hofmannsthal».

Quali sono state le difficoltà di tipo compositivo?

«Credo che difficoltà non sia la parola giusta, per me è più facile scrivere con un testo, che non scrivere musica assoluta, astratta, non a caso ho composto più opere che pezzi strumentali... il testo mi è venuto in aiuto con il suo tema centrale: il motivo dello sdoppiamento dei due personaggi femminili, Maria che diventa Marquitta (interpretata dalla cantante - attrice Gaia Aprea), uno sdoppiamento che poi si trova moltiplicato in tutti i personaggi, visti dall'autore come doppi, il sottotitolo è infatti *I ricongiunti*, e l'opera di Andrea è di ricongiungere queste due metà della psiche umana e della donna; la specularità si ritrova nel tema generatore, che è appunto doppio ascendente/discendente, quasi maggiore/quasi minore; quindi scegliendo coppie di strumenti; nell'utilizzo dell'eco come mezzo per sdoppiare l'orchestra... altro motivo di spunto per la mia musica sono stati i riferimenti storici contenuti nel testo: da una parte l'ambientazione del romanzo nel '700 a Venezia mi ha fatto rivolgere ai concerti per violino di Vivaldi, da cui la presenza del violino solista per elettrico, amplificato, per rompere con la tradizione e dare un segno di contemporaneità... quindi altra fonte, irrinunciabile, Richard Strauss».

Tra gli attori impegnati figurano Ugo Pagliari e Paola Gassman, l'orchestra della Fenice sarà diretta da Fabio Pirona, il corpo di ballo è dell'Arca di Verona.

Alessandra Morresi

• Il 9 febbraio a Roma, nella Chiesa Evangelica Luterana, il Coro da Camera Italiano (fondato nel 1991), diretto da Rinaldo Alessandrini, eseguirà l'*Officium Defunctorum* composto nel 1605 da Tomàs Luis de Victoria. Per informazioni, tel. 0658209184; e-mail: corodacamera@iol.it

SOSTITUITO IL FINALE DI ALFANO

Turandot alla Berio

Più complessità, più Novecento

Anche a ritenere impraticabile la scelta severa di far calare il sipario su *Turandot* là dove l'autore aveva finito di darle forma compiuta, come fece Arturo Toscanini la sera della prima assoluta alla Scala il 25 aprile 1926 (rimandando alle recite successive l'esecuzione del finale affidato a Franco Alfano), bisogna ammettere che lo scrupolo con cui Alfano lavorò sui copiosi abbozzi lasciati da Puccini non vale a mascherare la frattura fra la tormentata, magari compromissoria, ma evidente e intelligente petizione di modernità del compositore lucchese alle prese con *Turandot*, e quel finale: il tripudio di sensualità pseudo-naturalista e pseudowagneriana in cui, a cadavere di Liù ancora caldo, si realizzerebbe in tutta fretta il disgelo repentino della crudeltà principessa. Essendo nota l'abilità con cui Luciano Berio lavora sull'incompiuto, su schizzi e abbozzi, sulla scrittura altrui, sull'orchestrazione (da Boccherini a Falla, da Mahler a Schubert), con una strategia che è qualcosa di più che una mimesi, piuttosto un'individuazione delle questioni e prospettive musicali implicite in un'opera rimasta "aperta"; era naturale che prima o poi qualcuno pensasse a lui per rimettere le mani su quel finale. Nei confronti di questa nuova *Turandot* Puccini-Berio, programmata in prima assoluta in forma di concerto già il 24 e 26 gennaio al festival internazionale delle Canarie - cui si deve la commissione - nell'esecuzione dell'orchestra del Concertgebouw di Amsterdam diretta da Riccardo Chailly, l'interesse sembra davvero molto acuto, se nelle prossime stagioni sarà ripresentata a Los Angeles (direttore Kent Nagano), e in forma scenica ad Amsterdam (direttore ancora Chailly) e Salisburgo (Gergiev). Ne parliamo con Berio.

Com'è nato questo progetto?

«Da parecchie parti, da parecchi anni mi chiedevano di farlo. Finora mi ero sempre sganciato da questa possibilità, però poi, approfondendo il lavoro sugli schizzi, mi sono convinto. Ho sempre amato *Turandot*, la conosco benissimo, il primo atto è davvero mirabile, e poi alle Canarie c'è questo bellissimo festival di orchestre internazionali, che amo molto».

Come ha orientato il Suo lavoro?

«*Turandot* è un'opera speciale nel panorama pucciniano. Credo che non l'abbia finita non perché è morto, ma perché è stato tradito da un libretto intrattabile: questo racconto orientale che finisce con l'happy end è di una volgarità indicibile, era con questo che Puccini aveva problemi, non con altro, lo si vede dagli schizzi che ha lasciato, materiale estremamente interessante da cui si capisce che stava avviandosi su vie musicalmente nuove. Ho ripensato il finale in modo totale, non più un happy end ma una conclusione più sospesa e reticente, come si addice ad una visione

orientale delle cose, meno deterministica, meno ovvia».

Dunque è intervenuto anche sul libretto.

«Ho semplificato, sottratto, eliminato le cose più volgari, sempre in rapporto al progetto musicale concepito esaminando gli schizzi, che mettono in luce le questioni musicali che preoccupavano Puccini in *Turandot*. Puccini è stato un musicista italiano di cultura europea, viaggiava, ascoltava tutto, andava spesso a Bayreuth, aveva conosciuto Schönberg che nutriva per lui un'enorme ammirazione. Gli sviluppi armonici additati in *Turandot* sono in un certo senso nuovi, solo Stravinskij nella Sagra della primavera dieci anni prima aveva fatto qualcosa del genere, con il tessuto armonico concepito non solo come sviluppo di funzioni, che è la cosa normale, ma anche come produzione di accordi-oggetto, di entità armoniche isolabili - ad esempio accordi politonalità - che hanno significato di per sé. Ma ci sono tantissime cose, ad esempio un ripensamento di Wagner (in questi schizzi e altro materiale pucciniano relativo a *Turandot* troviamo notazioni come "e poi *Tristano*" e "*San Graal cinese*"), come nei cromatismi: sotto "*Tu ch'è di gel sei cinta*"».

Ha enfatizzato questi aspetti?

«Diciamo che ho solo spinto le cose più in là, evidenziato un tessuto nascosto, ad esempio, negli schizzi pucciniani, un ambiente di la minore che mi suggerisce l'"accordo del *Tristano*", oppure le prime quattro battute dell'opera con le terze e quarte aumentate, che mi portano a segnalare una presenza virtuale in questa partitura della Settima di Mahler, dei Gurrelieder di Schönberg. Diciamo che questo materiale l'ho commentato, non l'ho mai lasciato solo, c'è da parte mia un elemento non di disturbo, ma di esemplificazione, di commento appunto».

Riassumendo, un Puccini che guarda avanti ma è impossibilitato a procedere dalle forzature della materia trattata?

«Sì, mi interessava tirar fuori, mettere in evidenza, non in maniera plateale e ovvia, quello che questa partitura contiene e le difficoltà che l'autore ha incontrato. Certo Puccini era un compositore di successo e questo ha determinato la sua opera, dietro di lui c'era la paurosa macchina finanziaria di Casa Ricordi: doveva avere successo e l'ha avuto, del resto questa è la vicenda di tutti gli operisti italiani, con l'eccezione parziale di Verdi, che si muoveva su un'altra dimensione, etica se vogliamo: il successo era una condizione sine qua non, che determinava l'opera, imponeva delle strategie. Ma *Turandot* pose dei problemi, a Puccini: la concezione del racconto, della favola, la traiettoria narrativa, non era così semplice come nelle altre opere, doveva andarci piano».

Come reagirà il pubblico?

«Ah, non so. A me il successo non interessa!»

Elisabetta Torselli

Fus: meno 30 miliardi

Il 2001 non è terminato bene per il Fus (Fondo Unico dello Spettacolo): La "Gazzetta Ufficiale" del 29 dicembre, n.301, tabella C, p.138 ha infatti pubblicato che nella Finanziaria 2002 il Fus verrà finanziato con 500 milioni e 990.000 euro ovvero poco più di 970 miliardi di lire con un taglio, quindi, di ben 30 miliardi! Il presidente dell'Agis, Giorgio van Straten, manifestando la sua preoccupazione per il taglio ha anche detto che dal Parlamento e dal Governo ha ricevuto assicurazioni che il Fus verrà reintegrato entro l'anno.

Il futuro di Abbado

A proposito del suo futuro a Lucerna, e del proseguimento del suo lavoro con i Berliner, dopo la scadenza del suo mandato in maggio, Claudio Abbado ha dichiarato: «È un grande piacere poter lavorare con l'orchestra del Festival di Lucerna che era stata creata appositamente per Toscanini prima della guerra e già anni fa, quando è stato chiaro che alcune prime parti dei Berliner Philharmoniker non avrebbero potuto rimanere in orchestra perché una legge burocratica impediva loro di insegnare contemporaneamente in accademia, avevamo deciso di continuare a fare musica insieme. I primi concerti con l'Orchestra di Lucerna saranno nell'agosto del 2003. La formazione sarà composta da alcune tra le migliori prime parti dei Berliner: Rainer Kussmaul, Kolja Blacher, Wolfram Christ, Georg Faust, Emmanuel Pahud, inoltre Alois Posch dei Wiener Philharmoniker, Natalia Gutman, Diemut Poppen, Sabine Meyer con il suo ensemble, il Quartetto Hagen e i migliori musicisti della Mahler Chamber Orchestra. I concerti sono programmati per il 2003, 2004, 2005. La mia lunga e felice collaborazione con i Berliner, con i quali abbiamo raggiunto una nuova armonia - come è stato messo in evidenza più volte sia dai musicisti che dalla critica internazionale - prosegue. Nei prossimi anni continuerò a dirigerli sia alla Philharmonie di Berlino che in tournée. Nel 2004 è prevista una serie di concerti in città quali Budapest, Praga, Varsavia, sant Pietroburgo e Mosca». A maggio Abbado terrà il suo ultimo tour con i Berliner toccando Palermo, Napoli, Firenze, Ferrara, Brescia, Torino, Vienna.

L'ultima Tosca di Raina?

È stata Floria Tosca in più di 400 recite, è in carriera da 40 anni, così Raina Kabaivanska ha deciso di salutare, forse per sempre il suo personaggio più amato con una recita speciale di *Tosca* al Teatro Regio di Parma il 23 febbraio alle 20; la serata si intitola "Raina Kabaivanska: addio a Tosca". È l'ultima di cinque recite dell'opera pucciniana dirette da Nicola Luisotti con la regia di Beppe De Tomasi; le prime quattro, dal 15 al 19 febbraio, avranno come interpreti giovani cantanti che saranno seguiti durante le prove, proprio da Raina Kabaivanska.

ArteconArte Spazi per la libertà creativa presenta

Pianomusic

Il nuovo CD di Gianluca Podio

Disponibile nei migliori negozi di dischi e sul nostro sito:

www.arteconarte.it

Per informazioni:

Arteconarte - via Tommaso Salvini, 23 00197 Roma
e-mail: arteconarte@hotmail.com - cell: 339 2159858Comune di
Sestri LevanteAssociazione Musicale
Ars Antiqua

17° CONCORSO PIANISTICO NAZIONALE "J. S. BACH"

Città di Sestri Levante

2, 3, 4, 5 maggio 2002

per pianisti residenti in Italia nati dopo il 1980
solisti e pianoforte a 4 mani - 12 categorie per fasce di età

Borse di studio in tutte le categorie

Alberghi convenzionati per i partecipanti

Iscrizioni entro il 6 aprile 2002

Per informazioni e per ricevere il bando completo rivolgersi a:
Ars Antiqua - C. P. 79 - 16039 Sestri Levante (Ge)

Telefono 0185/485169

Internet: <http://members.xoom.it/ArsAntiqua>

ALL'OPERA IL GALLO D'ORO DEL BOL'SOJ

Da Mosca a Roma

Il 2 e 3 marzo i complessi del Bol'soj di Mosca saranno all'Opera di Roma per due recite del *Gallo d'oro*, l'opera-fiaba in tre atti di Rimskij-Korsakov su un libretto di Bielskij tratto da una favola satirica di Puškin. Il *gallo d'oro* è entrato nel repertorio del Bol'soj nel 1909 - ad appena un mese dalla prima assoluta, avvenuta in un teatro minore, per ragioni politiche - e vi è restato nonostante i problemi causati dalla sua satira del potere autocratico, diretta contro lo zar ma poco accettata anche ai despoti del regime sovietico. A Roma sarà diretto da Aleksej Stepanov, con la regia di Georgij Ansimov, le scene di Marina Sokolova e la coreografia di Mikhail Kisljarov. I protagonisti saranno Elena Bryleva, Ale-

xandra Durseneva, Vladimir Matorin, Sergej Gajdej, Andrej Grigorev, Anatolij Zajchenko, Sergej Iudin. Potrà essere un'occasione per verificare se il teatro moscovita ha superato la crisi in cui si dibatte dalla fine dell'era sovietica, in quanto dovrebbero essere finiti i problemi finanziari più assillanti, grazie al consistente aumento dei fondi governativi, voluto personalmente da Putin. È la prima volta che il teatro moscovita porta un'opera a Roma, dove invece il suo corpo di ballo si era già esibito in altre occasioni. L'Opera dovrebbe (il condizionale è d'obbligo perché molto è ancora da definire) ricambiare la visita il prossimo autunno: il titolo di cui si parla è *Tosca*.
Mauro Mariani